

Punti di vista

Addio Nautici! La fine dell'insegnamento della geografia secondo lo sperimentato modello degli Istituti Nautici

di Lorenzo Bagnoli e Giuseppe Garibaldi

Sfortunatamente, è diffusa l'opinione che la geografia sia solo la conoscenza di monti, fiumi e capitali, mentre numerosi aspetti e problemi prettamente geografici sono invece affidati a cultori di altre discipline *à la page*. E il dibattito degli ultimi anni ha portato a riforme della scuola superiore (quella, rimasta sulla carta, del 2000 e quella appena approvata) in cui la nostra disciplina è poco presente nei curricula anche se poi nozioni geografiche sono sparse in parecchie materie. Sarebbe stato invece auspicabile che, all'interno della riformata "scuola secondaria di 2° grado", la geografia fosse insegnata in maniera adeguata, perseguendo il duplice scopo che le è proprio: quello culturale, di tipo formativo generale, comune per tutti i corsi, e quello più squisitamente professionalizzante, differenziato in rapporto al tipo di studio intrapreso dal giovane.

È questo d'altra parte l'approccio già in uso da molti decenni negli istituti tecnici nautici, ma anche tanti insegnanti di geografia sembrano essersene dimenticati, per cui oggi è giusto almeno ricordare - in punto di morte (salvo che i risultati delle elezioni politiche di aprile rimettano tutto in discussione) - quale è stata ed è l'organizzazione dello studio della geografia nei Nautici, il cui modello potrebbe trovare valida applicazione anche in altri Istituti superiori.

Dal primo strumento legislativo che si occupò dell'istruzione nautica nel nostro Paese (R.D. 22 novembre 1866, n. 3347) fino alla più recente "sperimentazione Nautilus" (1993) si ritrova sempre un concetto basilare, spesso disatteso dai programmi di insegnamento di numerose scuole, ma sopravvissuto negli istituti nautici fino ad oggi, secondo il quale non si può procedere allo studio della geografia regionale senza prima aver acquisito solide basi di geografia generale. Iniziando dunque da essa si passa poi alla geografia regionale e infine alla branca della disciplina più attinente, in questo caso la geografia commerciale, sistema che è perdurato fino ai nostri giorni.

Dal 1917 la geografia è stata insegnata nei Nautici per tre anni (su un corso complessivo di 4 anni), dal 1946 per quattro anni (su un corso allungato a 5 anni), per poi ridimensionarsi alquanto, ma sempre rimanendo in almeno tre anni di corso e con tutte le ore attribuite (dal 1961) ad uno stesso insegnante della classe di Geografia (oggi A/039). Quanto ai programmi, nonostante la loro evoluzione in diverse discipline a partire dagli anni Ottanta, per quanto riguarda Geografia si mantennero simili ai precedenti, anche se le ore di lezione passarono da 3 a 2 settimanali. Certo, se si tiene conto che, secondo il "Progetto Nautilus" (l'ultima sperimentazione "pilotata", poi entrata in ordinamento), *"l'insegnamento della geografia concorre a promuovere: la conoscenza dell'ambiente terrestre attraverso gli strumenti utili per seguire l'evoluzione e l'interpretazione dei paesaggi; la capacità di cogliere le dinamiche globali delle società umane, la pluralità dei loro esiti possibili, le responsabilità delle scelte necessarie; la comprensione del ruolo delle*

società umane nell'organizzazione dell'ambiente, la comprensione del significato dell'ambiente naturale e della complessità di quello artificiale; l'accettazione della varietà delle condizioni locali (naturali, tecnologiche, culturali ed economiche) e la consapevolezza della loro interdipendenza in sistemi planetari; la padronanza del linguaggio cartografico e della geografia come parte della competenza linguistica generale", pensare di perseguire tali finalità con sole due ore di lezione settimanali per tre anni è evidentemente un impegno assai gravoso, ma non certo impossibile.

Se l'insegnamento della geografia negli istituti nautici è sopravvissuto agli incredibili mutamenti della società, della scuola e della scienza degli ultimi centocinquanta anni, confermando sempre la sua validità e il suo valore, è forse perché la formulazione con la quale è stato impartito è più che sperimentata. La riforma della scuola superiore da poco approvata ha tuttavia annullato questo principio e nel nuovo Liceo tecnologico, "indirizzo Logistica e Trasporti" (per i capitani) e "indirizzo meccanico e mecatronico" (*sic!*) (per macchinisti e costruttori), che dovrà sostituire gli istituti nautici, l'insegnamento della geografia sarà totalmente eliminato.

Lascia attoniti la decisione di annullare un corso completo pluriennale di Geografia in un curriculum di studi sui trasporti, né si capisce come possa essere ritenuta sufficiente per la formazione di un addetto ai trasporti la preparazione (si fa per dire) acquisita alle "scuole secondarie di 1° grado", dove adesso vi è una sola ora di "Geografia" alla settimana. Ah, già, dimenticavamo, ora c'è Filosofia come materia "consolatoria" per ignorare questa follia o non pensarvi.

Al contrario, sarebbe stato auspicabile che, dopo la sperimentazione ultra-centenaria di un corso di Geografia impartito secondo le modalità sopra esposte, si pensasse di inserire in tutti i nuovi "licei" una cattedra di Geografia che affrontasse la disciplina con lo stesso metodo. Dopo un primo biennio di geografia generale e regionale, elementi indispensabili di cultura dai quali non può prescindere una formazione che si vuole superiore, sarebbe stato poi sufficiente inserire un anno di corso in cui la disciplina fosse studiata secondo il taglio del curriculum prescelto: senz'altro la geografia commerciale nel liceo dei trasporti, ma anche la geografia economica nei licei economici, la geografia storica o umana nei licei classici, la geografia fisica negli scientifici, e così via, tutte insegnate da un unico docente geografo dalla prima alla terza classe.

E invece, là dove la geografia sarà presente, è quasi certo che verrà insegnata da docenti non specializzati.

Nei progetti di riforma si è visto tutto e il contrario di tutto, ma una soluzione semplice per l'insegnamento della geografia sarebbe stata quella di seguire il solco più che secolare degli Istituti nautici italiani. L'uovo di Colombo, forse, ma domani non si saprà nemmeno più chi era costui.